

## **«Come nel '96? No, oggi contano i partiti» Intervista a Franco Bassanini**

***Roma. Di uguale c'è il calo di popolarità. Ma Franco Bassanini, costituzionalista, Ds, che nel '96 era ministro della Funzione pubblica degli Affari regionali, vede tante differenze tra quel governo e quello di oggi. Bassanini, è valido il paragone col '96?***

«È vero che andavamo in giro per l'Italia e incontravamo i delusi dell'Ulivo che si aspettavano i miracoli mentre eravamo alle prese con l'impresa titanica di risanamento che - lo dico all'amico Padoa-Schioppa - quella di oggi al confronto è niente. Il calo di popolarità ci fu. Ma oggi la situazione è diversa».

***In cosa?***

«Intanto, ahimè, abbiamo una legge elettorale che incide negativamente sullo spirito di squadra. Allora era fortissimo. I parlamentari, tranne quelli di Rifondazione con cui c'era il patto di desistenza, erano eletti dall'Ulivo e questo si sentiva: alla prima riunione del governo, un ministro disse "il mio partito non condivide" e Prodi lo bloccò dicendo "qui rappresentiamo l'Ulivo". Non successe più. Oggi...»

***Oggi?***

«I parlamentari sono stati designati dalle segreterie dei partiti ed eletti in nome dei partiti. In più, i partiti di oggi sono diversi da quelli del '96. Allora Tangentopoli e la caduta del muro erano vicini, i partiti si sentivano in dovere di conquistarsi una legittimazione e rispettare i confini. Oggi non solo sono frammentati ma sono arroganti ed invasivi, convinti di dover spartire sino all'ultimo posto dove arrivi il Pubblico e stringono il presidente del Consiglio in una morsa di richieste insopportabile. Questo genera delusione nell'opinione pubblica che non percepisce più una diversità».

***Tutta colpa dei partiti? E il governo?***

«Il governo ha superato bene le due prove fondamentali dei primi sei mesi: dimostrare coesione sulla politica estera e realizzare il risanamento finanziario. Ma è mancato il segnale sugli obiettivi del risanamento:

bisogna avere il coraggio di dire che le maggiori entrate devono andare allo sviluppo e che solo dopo si potranno rivedere aliquote e carichi fiscali».

***Non lo si è detto perché il governo è diviso.***

«Sì, ci sono resistenze, perplessità e distinguo. Anche perché non si è voluto o saputo dire al Paese che la situazione era grave e i sacrifici toccavano a tutti. Questo ha scatenato interessi particolari e di categoria. Nel '96 l'impresa titanica era l'ingresso nell'euro, oggi gli elettori non la vedono e si chiedono "perché i sacrifici devo farli proprio io?"».

***Chiedete un cambio di passo. Cosa deve fare per prima cosa Prodi?***

«Non penso ad una misura. Dovrebbe circondarsi di una vera squadra, di ministri e non, che lavori per la ditta - il governo del Paese - e non per una parte di essa, un partito presente futuro o un pezzo di esso».